

Ha fatto di me il suo amante e mi ha distrutto. Tra il detto e il non detto c'è un fiume che scorre e porta acque aride.

È come se avesse la lebbra al cervello. Sta lì ad auto sabotarsi; mentre seduce si seduce. Non sceglie, viene scelto. È libero di fare ciò che gli altri vogliono. Non glielo chiedono, ma lui silenziosamente indaga per capirlo scrutando sguardi e cogliendo momenti. Non fa, è. Senza essere. Si trasforma in quello che vogliono. Anticipa perennemente. Sa di te quello che neppure tu sai e non sa nulla di se stesso. La vita la subisce. Progredisce ed è performante senza avere una direzione né un obiettivo. Non si compie mai del tutto. È un insieme di abilità che sconfinano nel talento. Ha dentro il cielo e il mare in tempesta, ma lo placa. Ha la stoffa del leader e la usa per condurre una squadra ammaliata al nulla. Visionario utopista, senza patria né idee, solo ideali. Coerente con tutto, infedele alla linea. Non sa quello che vuole, ma sa come ottenerlo. Un urlo soppresso eternamente. È un oceano racchiuso in un pugno. Ha venduto l'anima in un giorno di ottobre, come da lui stesso previsto e come da lui stesso previsto non sa più vivere senza.

Lei è uguale: esattamente il contrario! Inibita e pudica, in realtà è frivola e sfrontata, sembra farsi scegliere dalla sua preda. Irretisce più che sedurre. Ma seduce! Non sa chi sia, nemmeno cosa le piaccia ma vive come se sapesse quello che vuole. Spregiudicata, se lo prende e non le basta. Si sforza di farselo piacere e poi lo butta via e si meraviglia che non le faccia poi così tanto male. Tuttavia, soffre sempre e da sempre, forse per sempre, forse ancora per poco. È puro vento, sconvolge ed altera equilibri. È quanto di più lontano dall'omeostasi e stravolge le coordinate altrui. È Lontana da sé, fatta di frammenti inconciliabili e distanze incolmabili, disprezza e violenta il suo corpo corrodendolo da dentro secondo una logica deduttiva. Forse induttiva. Si avvelena di salubrità e asetticità. È Machiavellica. Si veste di ingenuità, dà un accenno di genuinità per assicurarsi onestà e vive nella menzogna e nel tradimento, piccola. È un uragano in un piccolo sacco di tulle.

Si incontrarono al piano superiore, quello cognitivo. Hanno menti così raffinate ed allenate da mistificare i pensieri in sentimenti. Come se fosse tutto vero. Come se davvero si potesse raggiungere un livello così alto di pathos ed emozioni che solo loro due sono capaci di non provare mentre le vivono. Come se non ci fosse un prezzo, come se non segnassero e corrodessero i loro animi. Lo ha scelto con la lucida mente di una scienziata a 14 anni. Una bambina viziata, piccola e delicata che si avviava con passetti morbidi verso l'isteria, oppure il narcisismo, confondendoli: era presto per determinarlo d'altronde. Non avrebbero mai ballato un tango, si sarebbero sfiorati con gli sguardi per due decenni, evitandosi. Avrebbero fatto il loro percorso finché i loro lati oscuri non si fossero sedotti definitivamente.

<<Non ci sto capendo niente, dammi... un po' di contesto almeno>>

Nah! Ascoltami soltanto. È una storia senza trama, si consuma lenta proprio mentre viene scritta, come una candela piccola, protetta dal vento per prolungarne l'agonia. Avrà un epilogo scontato e perentorio. È Proserpina che rapisce Plutone in un gioco di sguardi e silenzi lungo vent'anni. Immaginalo nel pieno del suo vigore adolescenziale evitare i tentativi di farsi notare di quella ragazzina. Così carina e riservata, ancora più piccola della sua età adolescenziale, nei suoi vestitini corti estivi. Gli mandava segnali, gli faceva giungere voci, bigliettini, lettere da oltreoceano, regali, si faceva notare dalla di lui famiglia. Non c'era WhatsApp, né i social al tempo. Lui non era interessato. Era più piccola, a 17 e 14 anni questa differenza sembra incolmabile; poi veniva da

lontano; oltretutto era carina, ma niente di più. Egli passava continuamente oltre, in quell'estate torrida come le estati di quando si è ragazzi. Quelle che ricordi attraverso immagini mentali con un filtro fotografico giallo.

Doveva partire, era l'ultima sera e piangeva, la ragazzina.

Sorpreso, ma nemmeno troppo, avrebbe scoperto anni dopo che il suo bambino interiore non poteva sopportare il pianto. Il suo e quello degli altri. Inesorabilmente si attivava per lenire il dolore e tradurre le lacrime in una qualche forma di quiete. Ne aveva bisogno. Tantomeno quello di quella ragazzina. L'abbracciò per ore senza quasi parlare. Quasi, appunto. Non ricorderà le parole, ma non potrà dimenticare quella voce. Si accorse che la cosa più bella di quella ragazzina era proprio la voce. La congelò, quella voce, per due decenni, senza accorgersene. Era il canto soave di una sirena mescolato a lacrime. Di tanto in tanto, timorosi sorrisi facevano timidamente capolino, come la luna tra le nuvole che scorrono a filtrarla. Gli sembrò di vivere la canzone "La cura" di Battiato, anni prima che venisse scritta. Non poteva saperlo ma dentro di lui qualcosa aveva iniziato fatalmente a muoversi. Come se tutto fosse parte di un disegno più grande, come se lei stesse creando la percezione che ci fosse qualcosa di simile a un'irresistibile sincronicità iniziando in quel momento la sua carriera da seduttrice.

Immaginalo adesso: abituato da piccolo a piacere, a non fare passi falsi, a essere all'altezza a soffrire dei più banali fallimenti. Immaginalo disciplinato e incapace di fare scelte, che quando è proprio inevitabile scegliere, chiede conferma, quasi il permesso. Chiede di essere legittimato. Immagina i turbamenti, l'ansia, lo stress, la sofferenza. Immaginalo crollare, ma non di colpo, progressivamente come una nobiltà ancora non del tutto decaduta.

Quella voce era rimasta la stessa. Congelata. Cresceva, adesso, in gemiti mentre ansimava. Ammaliante, seducente, eccitante. Gemiti coordinati con il suo corpo sinuoso che si inarcava. Sapeva gemere ma non aveva mai imparato a respirare. I piedi le si aggrottavano e la sua anima si fletteva e poi si raccoglieva in urla. Disperata e piena urlava svuotandosi. Ogni volta finiva urlando! Non sapeva e non poteva fare altrimenti. Ti sentivi soddisfatto, potente ma un po' ti spaventava. Ogni volta quell'urlo era diverso. Straziante e irresistibile. Il suo viso si contorceva e si deformava. Esprimeva dolore e piacere, scuoteva la testa implorando di smettere e ti chiedeva di continuare. Non avresti smesso per nulla al mondo. Nessuno avrebbe potuto. Ti sembrava di violentarla. Peggio: era rimasta ferma nel tempo, ai suoi 14 anni! Con quella vocina manipolatrice seducente. Ti piaceva, al contempo sentivi lo sporco inquinarti l'anima e la mente pizzicarti la guancia ricordandoti che era adulta e consenziente. I capezzoli dritti, perfetti, come chiodi dal colore ipnotico sormontavano seni piccoli uguali a coppe di champagne. La vita sottile era sinuosamente ipnotica e l'ombelico perfetto come il pantheon visto dall'alto. Era inebriante senza odori. Il suo carnato pallido al limite del malaticcio evocava nobiltà. Emaciata e principesca. La sua postura, il portamento, regali. Le movenze: come se cadesse perennemente! Aveva la pressione dell'anima bassa. Si rinvigoriva di colpo per pochi attimi intensi, ti divorava concedendosi senza limite alcuno. La sua fantasia anticipava qualsiasi vizioso capriccio realizzandolo. Ti chiedeva il permesso di farti cose per cui sapeva che non avresti saputo dire di no. Nessuno avrebbe detto no! Si umiliava senza che gli fosse richiesto mentre andava in estasi dandoti infinito piacere. Era troppo. Ma non se ne poteva fare a meno. Non più.

<<Sì, sì, va bene tutto, ma cosa è successo? E di chi stiamo parlando, non ci capisco niente>>. Intanto arrivarono le due nuove pinte di Forst sul tavolo alto e massiccio in legno, come si conviene nei bar più tradizionali. Erano quattro anni che non uscivano insieme ma gli automatismi erano rimasti invariati. Proprio come quando bere un paio di birre in quel pub era il rituale del venerdì, c'era, però, da rimettersi in pari con la traiettoria della vita dell'altro mentre si ricalibrava la propria. Un rito catartico abbandonato di cui si era sentita la necessità una tantum.

Tu immaginalo ti ho detto! 36 anni a cercare approvazione ed evitare di scontentare, consolare pianti e sofferenze, ignorare le proprie inclinazioni e reprimere ciò che gli piace in nome di ciò che gli altri si aspettano. Un oggetto fragilissimo vestito di un'indipendenza precaria e un'esistenza che procede lungo i binari di una vita normale. Apparentemente, ovviamente. E poi, di colpo, torna lei. Dopo 20 anni. Lei non immaginarla nemmeno. Non ne saresti capace.

<<Sai, ieri sono stato a bere una birra con un vecchio amico, dopo ... mmm quattro anni direi. Prima ogni venerdì andavamo nello stesso bar di stasera a farci un paio di birre! Insomma, pronunciava frasi profonde ma con un certo distacco, senza un vero contesto e senza precisare chi fosse il soggetto. I soggetti: a volte parlava di un maschio, altre di una donna. Talvolta gli sfuggiva la prima persona. Se n'è andato all'improvviso dimenticando di pagare. Mi ha mandato un messaggio, invitandomi per un caffè domani mattina. Non ho voglia! Non mi va di ascoltare nuovamente le sue sconnesse lamentele. È Piuttosto solo a quanto pare e sofferente direi. Mi parla come se fossi la persona a lui più vicina. Ti rendi conto? Non lo vedo né sento da, appunto, quattro anni! Ha insistito parecchio per questo caffè, non sopporta l'idea di essere in qualche modo in debito con me che ho pagato il conto visto che è praticamente fuggito, dice>>

<<Ma sì, vai, forse ha bisogno di qualcuno. Mai perdere le opportunità di fare del bene con tanta facilità. Ho sonno adesso però!>>

<< Farò come dici. Ah, ha lasciato un biglietto con... dei versi, lo ha dimenticato. Sai... era bravo a scrivere poesie da ragazzino. Aveva pubblicato anche della roba e avuto un discreto successo. Mi è sembrato arrugginito anche da quel punto di vista, come se fosse bloccato. Te le leggo, sono brevi. Tipo appunti:

Non colore  
Trasparente  
Tentativi di tutto per  
Parecchio niente

Attimi tinti  
Eterni, finiti.

Mano forzata  
Gioco del fato

Fatato

Ossessioni  
seducenti parvenze

Venti spirali  
Orizzonti devasti  
Scenari nefasti

/----/

Il vento fiocca ghiaccio negli occhi,

Del cristallo frantumato e tagliente  
Vado ammorbidente gli angoli fatui.  
Avanzo bulimici passi sulla neve frolla

Il sentiero è perduto, velato,  
Coperto di una coltre di note alte  
Va dentro occhi profondi  
come buchi neri avvolgenti

Quegli occhi fanno cerchi perfetti  
I quattro zeri della mezzanotte  
profondi e bui come lune piene  
di enormi lati oscuri

I fiocchi dribblano bandiere che sventolano  
Più per il simbolo che per quello che sono  
Come se la Palestina fosse vicina invece che lì  
Come se il cielo alto invece che opprimente e buio>>

Lei si era già addormentata, spense la luce e fece lo stesso.

Il sole veniva fuori energico, spingendo le nuvole come a bullizzarle. Ci passava attraverso trafiggendole fino a sgonfiarle. L'umidità della pioggia appena cessata saliva fastidiosa infranta dalle gocce degli alberi e delle grondaie. Appiccicava. È quel periodo dell'anno in cui le stagioni convivono in alcuni giorni. Non si vedevano macchine sul ponte. A guardarla bene lo stavano chiudendo, c'erano un paio di pattuglie. Non ci fece troppo caso e nemmeno gli interessava. Come tutto il resto. Era in ritardo per il caffè, ma non aveva intenzione di affannarsi e a dirla tutta nemmeno del caffè, naturalmente. Mentre entrava nel solito bar tirò fuori dal cappotto il telefono con un gesto automatico. Casualmente iniziava a vibrare. Lesse il messaggio:

“Ho una notizia terribile. Ricordi la ragazza americana che veniva da ragazzini ogni estate in paese? Si è suicidata gettandosi da un ponte praticamente un'ora fa. Era incinta di tre mesi e tre mesi fa è stata in paese. Terribile”

<<Buongiorno, guardi, il signore che era con lei ieri le ha pagato il caffè e mi ha detto di darle questa lettera, poi è andato, flemmatico, via>> Glielo disse mentre leggeva il messaggio.

Simultaneamente.

Categoria adulti  
Sezione narrativa